



Dal servizio civile educazione alla pace

ROMA. «Il mondo giovanile chiede cambiamenti e coinvolgimento da parte degli adulti» per «non smettere di coltivare insieme il sogno della pace e della giustizia»: lo ha detto ieri a Roma monsignor Giovanni Ricchiuti, arcivescovo di Acerenza e segretario della Commissione episcopale per i Problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, nella sua relazione al seminario nazionale "Educare i giovani alla giustizia e alla pace". L'appuntamento è stato promosso dal Tavolo ecclesiale sul servizio civile, coordinamento di organismi della Chiesa (tra cui Caritas, Migrantes, Ac, Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e il Servizio nazionale per la pastorale giovanile) impegnati dal 2003 nella promozione del servizio civile. Ricchiuti ha osservato nei giovani «un

disagio profondo». Ma la Chiesa, ha sottolineato, guarda a loro «con fiducia e speranza. Sono convinto – ha detto – che i giovani siano anche sconcertati dal presente e pessimisti. Ma se incontreranno adulti cristiani capaci di educarli alla pace e alla giustizia secondo percorsi non omologati, potranno tessere relazioni e incamminarsi insieme». Il presule ha citato esempi di giovani che portano avanti le loro istanze per un mondo di giustizia e di pace: gli «indignati (a parte le derive violente)»; «i giovani impegnati nelle cooperative nei luoghi confiscati alle mafie»; «le forme pacifiche di protesta ai vari G8 e G20». E ha invitato a «denunciare con coraggio il commercio di armi». I giovani del Tavolo ecclesiale hanno chiesto il rifinanziamento del servizio civile, colpito da ulteriori tagli governativi e la riforma della legge 64 del 2001.

L'arcivescovo Ricchiuti: «I giovani sono pessimisti sul presente. Ma se incontreranno adulti cristiani capaci di educarli secondo percorsi non omologati, potranno tessere relazioni e incamminarsi insieme»

